

# Riconoscimento di sé: *Face 2 Face* di JR e Marco

Emanuele Crescimanno

*Quatrain p[our] photo -  
Que si j'étais placé devant cette effigie  
Inconnu de moi-même, ignorant de mes traits  
À tant de plis affreux d'angoisse et d'énergie  
Je lirais mes tourments et me reconnaîtrais.<sup>1</sup>*

Paul Valéry

Il lungo conflitto tra israeliani e palestinesi ha causato tra le innumerevoli conseguenze negative la perdita di identità delle popolazioni coinvolte; paradossalmente infatti lo stato di perenne opposizione non ha rafforzato né tutelato le individualità ma le ha rese opache. Accecati dall'odio verso il nemico, i soggetti coinvolti in questa drammatica contrapposizione hanno progressivamente perso coscienza della propria identità, delle proprie specifiche peculiarità, del proprio particolare e originario modo di essere e sono divenuti incapaci di definirsi e comprendersi per via affermativa: riescono a farlo piuttosto solamente per via negativa, per contrasto rispetto a colui che ritengono il proprio nemico. Poco importa che questi sia il proprio vicino di casa o il proprio collega di lavoro: per l'israeliano il palestinese è l'altro da sé; per il palestinese l'israeliano è quanto di più differente e lontano esista. La situazione è dunque assolutamente paradossale: la convinzione di avere una forte e ben precisa identità e la difesa a oltranza di questa ha condotto

---

<sup>1</sup> P. Valéry, *Cahiers*, fac-similé intégral, C. N. R. S., Paris, 1957-1961, vol. X, p. 491 [Quartina p[er] foto - /Se mi trovassi davanti a questa effigie / Ignoto a me stesso, ignaro dei miei lineamenti / In tante orrende pieghe d'angoscia e d'energia / Leggerei i miei tormenti e mi riconoscerei (tr. it. di R. Guarini, in Id., *Quaderni*, Adelphi, Milano 1985, vol. I, p. 108)].

alla sua totale incomprendimento, all'oblio della positività insita in essa e a uno stato di perenne crisi identitaria.

L'autoritratto è da sempre stato una modalità di espressione della propria identità, di presa di coscienza di questa, per mostrare agli altri la propria natura: fare immagine di se stessi per riconoscersi oppure, e ancora meglio, rappresentarsi come gli altri mi vedono, mettendomi dal punto di vista dell'altro, di colui che sta di fronte, del vicino. È come dire: «vediamo come mi vedono gli altri», «vediamo che immagine dò di me», «vediamo se mi riconosco in questa immagine». Ma è anche: «vediamo come appaio all'altro». La reazione può essere di riconoscimento oppure di straniamento: «ma io non sono così!». Oppure: «è così che io appaio agli altri?». E se invece di riconoscermi nel mio ritratto mi riconosco nel ritratto dell'«altro»... Che senso ha tutta questa operazione? È possibile che ci sia un terzo che svolge il ruolo di mediazione tra il soggetto e la sua rappresentazione superando l'incapacità e l'impossibilità di un soggetto di rappresentarsi? E ancor di più: questa rappresentazione può servire per comprendere meglio il soggetto e il suo mondo? Ma allora come può produrre il proprio autoritratto colui che ha difficoltà a definirsi e riesce a farlo soltanto in via negativa, per contrasto rispetto al proprio vicino che definisce «il proprio nemico»? Il progetto *Face 2 Face* di JR e Marco è una possibile risposta a questa domanda, che evidenzia come israeliani e palestinesi messi di fronte al loro ritratto si riconoscono grazie all'altro, che in fin dei conti non è tanto differente da sé. Il progetto infatti risponde all'esigenza di fornire uno strumento per riconoscersi, di superare l'impossibilità dei soggetti chiamati in causa di produrre un'immagine di sé in maniera autonoma e positiva: lo sguardo di un terzo e l'accostamento delle immagini dei presunti nemici svela invece che le differenze postulate sono apparenti e che i nemici che si contrastano in realtà si assomigliano. Ma c'è di più: alla fine dell'operazione il riconoscimento avviene più nell'altro che in se stessi o ancor meglio nella relazione di uguaglianza che JR crea tra i due apparenti opposti.

Il progetto *Face 2 Face* nasce nel 2007 dall'idea del *photographeur* JR: sotto questo nome si nasconde un ancora anonimo *fotograffista* francese che a partire dai primi anni di questo secolo ha portato avanti differenti progetti a metà strada tra la fotografia e la *street art*. JR infatti «possiede la più grande galleria d'arte del mondo. Espone liberamente per le strade del mondo, attirando l'attenzione di persone che non sono i visitatori del museo. Il suo lavoro mescola arte e la legge, parla di impegno, di libertà, identità e limite»<sup>2</sup>. Dopo alcuni progetti sulla *banlieu* parigina ha dato vita

---

<sup>2</sup> Così si autodefinisce JR nel suo sito internet: cfr. <http://www.jr-art.net/>.

con la collaborazione di Marco<sup>3</sup> al progetto *Face 2 Face* per dimostrare come la contrapposizione identitaria tra israeliani e palestinesi può essere superata mostrando loro il proprio stesso volto liberato dai pregiudizi e dalla maschera che il conflitto ha loro imposto. Di certo è vero che Israele e Palestina sono luoghi pieni di contraddizione, di forti contrasti e dunque che impongono l'assunzione di una maschera, l'obbligo di schierarsi e di prendere posizione l'uno contro l'altro: un attento intervento può però far cadere questa maschera e condurre questi popoli a mostrare la loro autentica immagine. Il progetto è consistito nel fotografare palestinesi e israeliani che fanno lo stesso mestiere, stampare delle gigantografie da incollare a coppie nei luoghi dove i soggetti ritratti vivono, sul muro di separazione che li divide: obiettivo era dunque di suscitare la riflessione nel vedere i ritratti ridimensionare le differenze.

La domanda di partenza del progetto coglie il centro del problema della convivenza tra israeliani e palestinesi: perché non possono vivere insieme? Eppure questi due popoli si assomigliano: «è una cosa evidente, ma essi non la vedono. Dobbiamo mettergliela *face à face*. Se ne renderanno conto»<sup>4</sup>. Eppure *Face 2 Face* non vuole eliminare le differenze bensì evidenziare che l'identità di ogni soggetto ritratto è frutto della relazione dialettica con l'immagine dell'altro, della reazione di riconoscersi nella connessione con il ritratto dell'altro piuttosto che solamente in quello proprio. Queste fotografie sono autoritratto perché il soggetto fotografato è anche il primo fruitore dell'opera e completa il suo "lavoro" di modello soltanto con la fruizione della gigantografia e il riconoscimento della somiglianza con l'altro posto accanto al proprio ritratto. Solo allora dunque il progetto trova il suo compimento, nell'essere inserito nella quotidianità dei soggetti ritratti, nelle modificazioni, negli interventi che queste immagini affisse subiscono in maniera volontaria o per il semplice trascorrere del tempo.

Per ottenere questo obiettivo JR e Marco hanno lavorato sul volto dei soggetti ritratti, sul ruolo del viso, delle mutevoli espressioni che esso assume, delle smorfie capaci di svelare la somiglianza di fondo che accomuna israeliani e palestinesi: la smorfia vuole modificare il viso, la sua forma "normale" ma in realtà serve a liberare dalla maschera sociale e politica che quei soggetti hanno assunto e che è diventata così naturale che essi non si rendono conto che è una sovrastruttura. Eppure non scompare la complessità dei differenti soggetti ritratti: «essi sono sufficientemente simili

---

<sup>3</sup> Marco Berrebi, imprenditore nell'ambito della tecnologia, successivamente produttore del film *Faces* (2010) di Gmax basato sul progetto *Face 2 Face*.

<sup>4</sup> JR & Marco, *Face 2 Face*, Editions Alternatives, Paris 2007, p. 12.

per comprendersi l'un l'altro e sufficientemente differenti perché si possa instaurare realmente un dialogo»<sup>5</sup>. In questo breve spazio si inserisce il lavoro di JR, in questo contatto che, seppure ravvicinato, mantiene ancora una certa distanza. Il fotografo infatti realizza i suoi ritratti con un obiettivo con una focale di 28 mm: riduce così la distanza fisica tra fotografo e soggetto fotografato a soli 10 centimetri, concentra l'attenzione sul volto che riempie tutta l'inquadratura, fa sì che il solo volto sia in grado di far comprendere l'identità del soggetto ritratto nel suo complesso. La smorfia o l'espressione caricaturale che assumono i soggetti fotografati inoltre dà loro la possibilità di esprimersi, accentua le modalità espressive del viso così come la dimensione gigante dell'immagine ne aumenta la potenza espressiva e la quantità di dettagli utili a una più completa e complessa rappresentazione.

Che il progetto abbia sortito i risultati sperati lo dimostra il fatto che, come racconta il resoconto che accompagna le immagini pubblicate in volume, gli stessi abitanti dei luoghi dove il progetto si è svolto più volte hanno incontrato difficoltà a distinguere l'immagine del palestinese da quella dell'israeliano, essi stessi si sono sorpresi di commettere numerosi errori di attribuzione; insomma la presunta contrapposizione di volti è divenuta un modo di conoscere se stessi, gli scatti hanno instaurato un dialogo altrimenti impossibile, i soggetti fotografati sono divenuti autori dei ritratti. Le immagini di *Face 2 Face* sono dunque il necessario specchio perché israeliani e palestinesi possano raggiungere la visibilità, la propria stessa rappresentazione: se si assume la prospettiva evidenziata da John Szarkowski secondo la quale le potenzialità euristiche della fotografia oscillano tra lo *specchio* e la *finestra* è possibile comprendere a pieno la portata del progetto *Face 2 Face*. Il critico americano ritiene infatti che una tassonomia efficace della fotografia è riconducibile alla funzione di specchio, cioè di riflettere un autoritratto del fotografo, oppure alla funzione di finestra sulla realtà, quindi un modo di conoscere meglio il mondo; tali tendenze tuttavia non sono necessariamente contrapposte bensì evidenziano la ricerca dell'autobiografismo e dell'autoanalisi da un lato e quella comprensione delle trame che tessono il reale dall'altra<sup>6</sup>. Le immagini di JR riescono infatti a essere al contempo specchio e finestra, autoanalisi che conduce alla comprensione e alla manifestazione di se stessi e descrizione di una realtà che ha intrinseche difficoltà a rappresentarsi.

---

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 16.

<sup>6</sup> Cfr. J. Szarkowski, *Mirror and Windows. American Photography since 1960*, The Museum of Modern Art, New York 1978, pp. 18 sgg. Seppure la proposta di Szarkowski è relativa alla fotografia americana di metà Novecento, l'autore stesso riconosce una certa apertura del modello presentato che autorizza quindi a un utilizzo generalizzato.

Un'ultima considerazione può rafforzare l'ipotesi che il lavoro di JR sia da considerare sotto il segno dell'autoritratto: l'epoca della riproducibilità tecnica dell'immagine ha reso estremamente familiare la propria stessa immagine, l'ha resa stabile e l'ha posta innanzi agli occhi in una nuova maniera. Eppure non ha del tutto eliminato l'insoddisfazione del soggetto innanzi a questa rappresentazione: questi difficilmente si accontenta o si riconosce a pieno nel ritratto fotografico; se accede direttamente alla autorappresentazione si trova nella difficile situazione di essere nello stesso momento attore e oggetto della rappresentazione, di vedersi e di essere visto. È dunque quella tensione evidenziata da Valéry tra riconoscersi e non riconoscersi che dà senso al progetto *Face 2 Face* poiché assegna un ruolo attivo al soggetto ritratto, fa sì che questi possa addivenire a una forma di rappresentazione che senta come propria e che sia anche per lui causa di un nuovo e positivo riconoscimento altrimenti impossibile.